

**SANTITA' CHE PROFUMA.  
FRA GIUSEPPE MARIA DA PALERMO  
novizio cappuccino  
(1864-1886)**



### **Introduzione**

Introducendo la biografia divulgativa, che il carissimo e compianto fra Vittorio, vicepostulatore della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Giuseppe Maria da Palermo, aveva scritto con tanto convinto entusiasmo e speranza, fra Giovanni Salonia ha messo in evidenza, con le sue competenze scientifiche, come quella di Vincenzo Diliberto sia “Una storia intrigante. Una trasformazione affascinante, ‘da monello a modello’, dirà qualcuno in modo efficace. Modello efficace per i giovani di oggi che, come lui, si presentano inquieti, iperattivi, dominati dal fascino delle apparenze (*look*), pronti sempre a cercare forme diverse, trasgressive di relazionarsi. Impulsivi. Con quel ‘no’ sempre pronto. Affamati di relazioni e ingordi di esperienze, ma mai sazi perché si abbeverano a cisterne screpolate [...]. Una vicenda, quella del nostro frate novizio cappuccino, che avvince per questo processo di trasformazione, di folgorazione. La via di Damasco aspetta tutti. Solo chi è incontrato nella propria inquietudine potrà trasformare i fallimenti (una amicizia negata), il male (un pugno ad un compagno) in occasione di rientro in sé per riconoscere come ‘il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Dio’”.

## 1. Monello funambolo

I biografi non hanno mancato di sottolineare e di evidenziare, nella prima fase della vita di Vincenzo Diliberto, l'aspetto del suo carattere che lo portava a compiere gesti che sarebbe eufemismo definire spericolati. Nel suo breve profilo scritto per *Santi e santità*, padre Egidio Picucci parla, infatti, del ragazzo palermitano come di un "funambolo" *tout court*, per il fatto che, come aveva del resto già raccontato il primo biografo padre Samuele Cultrera: "Gli piaceva vivere per aria, sulle scale, sulle terrazze, sui tetti, dove arrivava aggrappandosi alle persiane aperte, alle ringhiere, alle corde del bucato, alle stesse crepe del muro e trascinandosi dietro la sorellina che lo seguiva come un'ombra fiera e orgogliosa del fratello che non temeva nessun pericolo". Una volta, durante una di queste sue acrobazie, scivolò dalla scala, sbattendo rovinosamente al suolo, stordito, malconcio e insanguinato. Tuttavia avverte a segni, come può, la sorella Concettina, testimone dell'incidente, di non chiamare nessuno. Lei invece avverte i parenti che, con le cure del caso, non mancano di sgridarlo per le sue bravate, guadagnandosi un'irritata reazione da parte del fratello: "Non dubitare, morrai inforcata!". Tempo perso. Le monellerie continueranno a essere parte integrante del carattere di Vincenzo anche durante la giovinezza, distinguendosi per arroganza, prepotenza e voglia di prevalere sui compagni, sempre pronto alla rissa e a usare le mani per imporsi. Svogliato a scuola e sempre pronto a provocare disordini, fu cacciato una prima volta dall'Istituto Randazzo nel 1877 cioè a 13 anni e una seconda volta, come recidivo, nel 1878 cioè a 14 anni! Questa volta il padre, esasperato, lo chiuse nel collegio san Rocco - siamo nel 1880 - diretto dal severo don Francesco Paolo Colavincenzo, accolto con freddezza, trattato con diffidenza e isolato da tutti, letteralmente evitato e rifiutato in una sua richiesta di amicizia. Ma poi, la scelta del canonico Antonino Pennino come confessore, la frequentazione dell'oratorio dell'Olivella e l'incontro con don Giovanni Marella, segneranno per Vincenzo Diliberto la svolta verso un cambiamento radicale che lo porterà, dopo l'amarezza di un peccato contro la castità, di cui ricorderà per sempre il giorno (18 maggio 1880) alla conversione e gli aprirà le porte del Seminario nel 1881.

## 2. Seminarista

Stupisce, nel breve *diario* del seminarista Vincenzo Diliberto (che abbraccia lo spazio temporale di alcuni mesi del 1882 e del 1883, che corrispondono ai suoi giovani 18/19 anni), la volontà ferrea di conversione attraverso l'impetosa autoanalisi e il ricorso alle pratiche di pietà, solite a farsi, a cui aggiungeva lunghe ore di adorazione al Santissimo sacramento, anche di notte: *“stiedi quasi tutto il giorno dinanzi al Santissimo Sacramento...me ne stavo a far compagnia al mio Gesù Sacramentato...stiedi tutto il dopopranzo dinanzi a Gesù Sacramentato”*. Alla preghiera non mancava di aggiungere forme di mortificazione e penitenza che includevano privazioni di vario genere inerenti al cibo e al riposo. Tutto questo è motivato da Vincenzo dalla sua sete spirituale, cioè *“dell’ardente desiderio che ho della perfezione Cristiana”* e *“di essere umile di cuore”*. Al seminarista Diliberto importa a tutti i costi *“mantenere sempre una santa unione con Dio, e di evitare quindi il peccato che è l’unica causa che può rompere questa unione”*. Tra i testi ascetici che il giovane seminarista legge in questo periodo ci sono *L’umiltà del cuore*, un *best seller* del cappuccino Gaetano Maria da Bergamo, (di cui era già venuto a conoscenza al collegio san Rocco) e *Della imitazione di Gesù Cristo*, attribuito tra gli altri a Tommaso da Kempis, lettura obbligatoria per quanti intraprendevano un cammino di vita cristiana. Il *diario* del seminarista Vincenzo Diliberto, scritto all’insegna della compunzione e del dispiacere delle sue imperfezioni, reali o presunte, ha come colonna sonora il pianto. In così poche pagine abbiamo contato più di cento volte il verbo *piangere* nelle varianti *piansi*, *piangevo*, e nel sostantivo derivato *pianto*, per il fatto *“che questa vita non è altro che un mare in burrasca, in cui ogni momento si è in pericolo di naufragare”*... ma anche in una dimensione positiva: *“mi posi a piangere per la gioia e nel mentre piangevo ringraziavo la Santissima Vergine della grazia concessami...”*; *“piansi in pensare alla felicità che prova l’anima abbandonata interamente in Dio e mentre piangevo pregavo Gesù e Maria acciocché essi guidassero al porto dell’eterna salute la fragile navicella dell’anima mia”*.

### **3. Novizio cappuccino**

In diversi passaggi dell’*epistolario* di Vincenzo Diliberto si coglie il suo desiderio di essere frate cappuccino, maturato nel lungo discernimento in preghiera e penitenza soprattutto dopo l’incontro folgorante, nello studio del suo direttore spirituale, di un giovane frate cappuccino reduce dal noviziato di Sortino. Vincenzo parla al padre di questa sua scelta come di *“importantissimo affare della mia vocazione”* e gli ricorda che non basteranno i suoi dinieghi e l’ostruzionismo dichiarato a fermarlo:

*“Concludo la lettera col ripeterle che la mia vocazione è sempre la stessa, e che le persecuzioni mossemi da lei e da tutti i miei parenti sono, rispetto a me, quel che sono i flutti del mare rispetto allo scoglio”*. E quando finalmente il papà Nicolò si arrende, Vincenzo gli manifesta la sua gratitudine: *“io ero fuori di me per la gioia in pensare che dopo tanti contrasti ho, al fine, ricevuto da lei il sospirato permesso di farmi Cappuccino”*. La gioia quindi sarà la colonna sonora della sua breve permanenza nella vita religiosa, come è abbondantemente documentato nella sua corrispondenza dal noviziato di Sortino. E infatti, nella prima lettera scritta da qui al padre il 3 febbraio 1885, il giovane assicura il genitore: *“lo qui ci sto contentissimo”*. Lo stesso ripete al canonico Antonino Pennino, L’11 febbraio 1885, a pochi giorni dalla vestizione religiosa: *“Lei può ben immaginare come io qui ci stia contentissimo; dappoichè mi trovo proprio nel mio centro, né ho più nulla da desiderare...”*. Al padre, dopo la vestizione, ribadisce: *“lo qui sto contento, e sono altresì di buona salute perché in questo paese vi è un’aria bellissima [...] O quanta gioia non provai io allorquando indossai quella ruvida tunica, i sandali ed il cingolo; sì più gioia certo di quanto ne provano gli uomini di lusso allorquando indossano gli abiti i più eleganti [...]. Ah! padre mio! Che inesplicabili gioie che sovrumane dolcezze si provano amando Dio [...]. Le avverto che il mio nome non è più quello di Vincenzo ma bensì quello di Giuseppe Maria (Maria non è altro che un secondo nome)”*. Il 12 marzo 1885 conferma: *“lo qui, come lei stesso ha visto quando è venuto a trovarmi in Convento, ci sto contentissimo”*, mentre il 23 aprile 1885, il novizio può scrivere: *“lo qui la passo benissimo, godo di una perfetta pace e quiete, né ho nulla da desiderare, ed alcune volte mi sento ricolmo di tanta consolazione e di tanta gioia che mi metto a piangere, né so come ringraziare degnamente Iddio e la Vergine Santissima per tanti benefici fattimi, e specialmente per avermi dato la vocazione di farmi Cappuccino”*. Il 10 giugno 1885 al padre, che nel frattempo, è ritornato a Roma, fra Giuseppe Maria scrive: *“lo qui, secondo il solito, ci sto contentissimo, e sono di perfetta salute”*, specificando il 18 giugno 1885: *“...perché la vita regolata, e la pace dell’anima che godo in questo convento concorrono alla mia salute fisica”*. E ancora il 20 agosto 1885 può rassicurare il *“Carissimo padre”* che *“anch’io, secondo il solito, sto bene”*, come pure il 14 settembre 1885: *“lo qui sto contento, e sono di buona salute”*, stessa espressione anche nella lettera allo zio del 23 settembre 1885 e al padre il 10 ottobre 1885. Nelle ultime tre lettere, scritte dal novizio nel dicembre 1885, rispettivamente l’11, il 22 e il 29, nonostante

il profilarsi della malattia che lo porterà in breve alla morte, egli cerca di tranquillizzare il padre: *“Io sto poco bene in salute, perché sono stato alcuni giorni ammalato, ma ora sono meglio”*; *“Voi al certo starete tutti bene in salute, io son molto meglio e potrei dire quasi che sto bene”*; *“Io non sono ancora interamente guarito”*. Non è senza emozione che si legge questa ultima espressione, datata del 29 dicembre 1885, sapendo che sorella morte visiterà la stanza del novizio fra Giuseppe Maria da Palermo, appena due giorni dopo, intorno alle ore 00.30 del 1 gennaio 1886!

## Conclusione

In conclusione ci sembra di poter ricavare, dalla testimonianza di santità del giovane novizio palermitano, alcune risonanze che ce lo rendono vicino e amabile: la sua attualità nel nostro contesto sociale, il profumo che può emanare da una vita cristiana e consacrata e infine un augurio per la nostra vita.

- ✓ Fra Giuseppe Maria da Palermo, un giovane come tanti, soprattutto come tanti giovani di oggi, così facilmente portati all'evasione, all'indifferenza religiosa o addirittura all'ostilità verso la Chiesa, ma anche così attenti all'ascolto della parola letta e meditata in tanti gruppi spontanei, in tante associazioni che fanno d'ogni parrocchia una fraternità di uomini uniti a Dio. E quindi, come il nostro servo di Dio, capaci di “conversione”.
- ✓ “Una santità che profuma di vivacità come profumo di zagara emanava il suo corpo anche dopo giorni e giorni dalla morte, che zampilla d'amore come quel sangue che ancora fiottava dal suo braccio senza vita, che resta sorridente sempre anche dinanzi alle difficoltà e alle cadute come le sue gote sono per sempre rimaste rosee” (Giovanni Salonia).
- ✓ “Lasciate da parte il cattivo fermento, invecchiato e inacidito e trasformatevi nel nuovo fermento, che è Gesù Cristo. Sia egli il sale della vostra vita, affinché nessuno tra voi si corrompa dal momento che sarete giudicati dal vostro profumo” (S. Ignazio di Antiochia).



- ✓ “Anche noi se apriamo davvero il nostro cuore alla voce del Padre, se ci lasciamo lavorare da lui come creta nelle mani del vasaio, solo allora potremmo far parte insieme a Fra Giuseppe di quel giardino profumato, lassù in cima alla vetta della santità” (fra Vittorio Midolo, [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)).

Parole che oggi hanno sapore di profezia!



#### Nota bibliografica

- Egidio Picucci, *La conversione nella vita di fra Giuseppe Maria da Palermo*, in *Santi e santità nell'Ordine cappuccino* (a cura di Mariano d'Alatri), vol. II, Postulazione Generale dei Cappuccini, Roma 1981, pp. 25-39.
- Mario Torcivia, *Vincenzo Diliberto. Fra Giuseppe Maria da Palermo ofmcap. Palermo, 1864 - Sortino, 1886. Biografia e scritti*, Rubettino Editore, 2020.
- Vittorio Midolo, voce: *servo di Dio fra Giuseppe Maria da Palermo (Vincenzo Diliberto), religioso cappuccino*, in [www.fraticappuccini.it](http://www.fraticappuccini.it)
- Vittorio Midolo, *Fra Giuseppe Maria da Palermo. Novizio Cappuccino*, Youcanprint Editore, 2020 (1.a ed.); 2021 (2.a ed.).



*fra Giovanni Spagnolo*

Sortino, convento dei cappuccini, 21 maggio 2023.